

Linguistica italiana

Anno accademico 2019-2020

Mirko Tavosanis

5 dicembre 2019

Storia della lingua: dal Trecento a oggi

Subordinate

Sono una categoria piuttosto articolata

Qui faremo una distinzione tra quattro categorie di base:

- Frasi connesse al predicato della frase reggente, suddivise in
 - Nucleari
 - Circostanziali
- Frasi inserite in un sintagma nominale, preposizionale o aggettivale, suddivise in
 - Relative
 - Completive del nome o dell'aggettivo

Che cosa sono?

Vediamo l'appartenenza a quattro categorie: nucleari, circostanziali, relative, complete del nome o dell'aggettivo

- Troverete su Moodle i materiali con cui abbiamo lavorato a lezione.
- Arrivando in anticipo, hanno trovato molti posti liberi.
- Prometto che gli esami saranno facili.
- Il fatto che tu sia arrivato in ritardo è un'aggravante.

Più in dettaglio

- Il fatto è un'aggravante.
Componente di frase semplice
- Che tu sia arrivato in ritardo è un'aggravante.
Subordinata nucleare (soggettiva)
- Il fatto che tu sia arrivato in ritardo è un'aggravante.
Subordinata completiva (del nome)

Assi di variazione

...utili per descrivere le differenze in modo un po' meno impressionistico; sono generali, ma li applichiamo all'italiano

- **Diacronico** = variazione nel tempo (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone che vivono in periodi storici diversi)
Parvemi / Mi parve o Mi sembrò – o, a livello grafico, il xché
- **Diatopico** = variazione nello spazio (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone che vivono in luoghi diversi)
noi andiamo / noi si va
- **Diastratico** = variazione a seconda dello strato sociale (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone appartenenti a strati sociali diversi)
Cià mal di testa / Accusa una cefalea (più o meno...)
- **Diafasico** = variazione a seconda della comunicazione (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi dalla stessa persona in situazioni diverse)
Questo compito fa schifo / Il suo elaborato presenta alcuni problemi
- **Diamesico [che in realtà non esiste...]** = variazione a seconda dei mezzi di comunicazione (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi dalla stessa persona quando usa mezzi di comunicazione diversi)
Cioè, 'un ci s' à ttempo pe studia' / Non abbiamo tempo sufficiente per prepararci

Se ne parla nel manuale di Palermo, II.2, pp. 197-198.

Variazione diacronica

Le lingue cambiano nel corso del tempo

A distanza di tempo, parlando dello stesso argomento, due persone si esprimono in modo diverso anche se:

- Si sono formate linguisticamente nella stessa area geografica
- La situazione comunicativa è simile
- Il mezzo di comunicazione è lo stesso
- Lo strato sociale è lo stesso

Intanto, il problema del nome

- La lingua che usiamo oggi è in sostanza il **fiorentino letterario del Trecento**, rivisto e regolarizzato nel **Cinquecento**
- Questa lingua è diventata di **uso comune** tra i letterati di tutta Italia, per la scrittura, a **fine Cinquecento**
- Per i periodi precedenti (e in particolare prima del 1525, data di pubblicazione delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo) si preferisce parlare di «**fiorentino**» o **volgare fiorentino**
- A volte il **fiorentino medievale** viene anche chiamato «italiano antico» (per esempio nella *Grammatica dell'italiano antico* di Renzi e Salvi, 2010, che descrive la grammatica del fiorentino trecentesco)

Punto di svolta

«Se leggiamo una pagina di prosa [italiana], anche d'arte, degli ultimi anni del Quattrocento o dei primi del Cinquecento, ci è di solito abbastanza facile dire da quale regione proviene, mentre per un testo della fine del Cinquecento la cosa è assai malagevole»

Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 303

Anche in autori come Sannazaro si trova per esempio *de* come preposizione semplice, *giudicarebbe* come condizionale, eccetera

Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi...* (1632)

Il signor Salviati, come di profonda dottrina, stima bene spesso che quei termini che a se medesimo sono notissimi e familiari, debbano parimente esser tali per gli altri ancora, e però tal volta gli esce di mente che parlando con noi altri convien aiutar la nostra incapacità con discorsi manco reconditi: e però io, che non mi elevo tanto, con sua licenza tenterò di rimuover almeno in parte il signor Simplicio dalla sua incredulità con mezo sensato. E stando pure sul caso della palla d'artiglieria, ditemi in grazia, signor Simplicio: non concederete voi che nel far passaggio da uno stato a un altro sia naturalmente piú facile e pronto il passare ad uno piú propinquo che ad altro piú remoto?

Torneremo su questi aspetti, ma adesso...

- D'accordo, «italiano» è in sostanza un nuovo nome per il fiorentino letterario del Trecento, un po' ritoccato nel Cinquecento...
- ... però, **da dove veniva il fiorentino letterario del Trecento?**

Il fiorentino del Trecento

- Intanto, era una delle tante parlate locali d'Italia, che, andando avanti per conto loro, sono diventate i «dialetti»
- Le parlate dell'epoca si definiscono anche “volgari”, perché prima della diffusione di una lingua comune non ha senso parlare di “dialetti”
- Quindi: volgare fiorentino, volgare napoletano, volgare milanese...
- Da dove venivano, a loro volta, tutti i volgari? Ne avete già parlato, ma controlliamo!

I volgari medievali

- Origine: il latino parlato («latino volgare»)
- Come si è svolto il passaggio dal latino volgare ai volgari (che poi hanno portato all'italiano e ai dialetti italiani?)
- Il quadro non è tanto chiaro, perché le lingue non lasciano tracce fisiche
- Quali sono le nostre fonti di informazione sulle lingue del passato?
- Occorrono ben due digressioni!

“Come fa a saperlo?”

- Una domanda fondamentale, dal punto di vista metodologico – e parte integrante di una formazione universitaria
- Le fonti di informazione devono essere esaminate in modo critico (quando è possibile)
- La prima domanda quindi è: quali sono le fonti di informazione sulle lingue parlate in passato?



Fonti di informazione per l'italiano e il fiorentino

- Per gli ultimi cento anni e spiccioli: possibilità di controllare direttamente con molti parlanti, abbondanza di esempi scritti, descrizioni scientifiche dettagliate, registrazioni dirette
- Per gli ultimi due secoli: abbondanza di esempi scritti, descrizioni scientifiche dettagliate
- Per gli ultimi ottocento anni: abbondanza di esempi scritti e occasionali descrizioni dettagliate, anche se non sistematiche (per esempio, la *Grammatichetta* di Leon Battista Alberti)
- Prima dell'anno 1200: ben poco
- In tutta Italia non sono sopravvissuti esempi di testi «volgari» anteriori al 960: i documenti superstiti sono in latino
- E quindi, su che cosa ci si basa per la situazione precedente?

Ricostruzioni

- Le fonti per ricostruire le fasi più antiche della lingua sono di regola **indirette**
- Dall'antichità ci sono arrivate molte informazioni (in particolare dagli storici latini) ma l'affidabilità è bassa e le informazioni sulla lingua molto vaghe
- Ancora oggi nel settore della Linguistica italiana si fa riferimento a una ricostruzione ottocentesca della storia antica, che è in conflitto per esempio con i risultati delle ricerche archeologiche recenti o con lo studio del DNA

In ogni caso, rimane solo il latino

- In Italia dal Trecento a oggi sono state usate quasi solo lingue derivate dal latino
 - Il fiorentino (> italiano) e gli altri volgari medievali (> dialetti) derivano dal latino
 - Piccoli insediamenti di lingue di altra origine risalgono probabilmente al Medioevo: l'albanese e il serbo-croato nell'Italia meridionale, e soprattutto il tedesco nell'Alto Adige
 - Potrebbe essere un'eccezione il greco di alcuni centri in Calabria e Puglia: non è chiaro se risalga all'antichità o al Medioevo
- Etrusco, lingue celtiche, lingue semitiche, invasioni germaniche, nomadi, immigrazione... tutto scomparso, a parte poche parole qua e là

Ma come sono andate le cose nel Medioevo?

- Per i primi secoli non è tanto chiaro, perché ci mancano le informazioni dirette
- Per l'antichità abbiamo testimonianze dirette e indirette di un uso generalizzato del latino... e anche di latino che non corrisponde al latino «classico», regolare
- All'inizio del Medioevo, sparisce tutta la documentazione (due secoli di dominazione longobarda non hanno lasciato nemmeno una frase scritta nella lingua dei Longobardi)
- Solo attorno al Mille troviamo indicazioni sulla lingua parlata – che assomiglia già ai diversi volgari italiani documentati in seguito
- Dal Duecento in poi la documentazione è abbondante

Atti dei podestà di Lio Mazor (1312-1319)

Pero Capel çurà test.; lo qual dis: “e’ digo ch’e’ era nà colli diti Çulian et Michaleto fina apres la barcha de Bertuçi; et Bertuçi dis a Michaleto: ‘ben sii-tu vegnù!’ et Michaleto dis: ‘chi ei-tu che me receve?’ et Bertuçi no respondè; et Çulian en questa dis: ‘tu no pos eser nostro amigo, da che tu non respondi!’ et dis: ‘favela, che ancoi te nascha lo vermo can’; et Bertuçi li dis: ‘ancoi te nas-el a ti’. Et en questa Çulian dis: ‘an pur sauroje chi tu es’; et saì en tera cola spata en man segundo che viti: et Bertuçi no se movè; et en questa Andrea Dalmatin se çunçè a ste parole et mise de meço, nè no lo lasà nar là”.

[Traduzione: Pero Capel giurò come testimone e disse: “Dico che io ero andato coi detti Çulian e Michaleto fino a dopo la barca di Bertuçi; e Bertuçi disse a Michaleto: ‘Ben arrivato!’ e Michaleto disse: ‘chi sei tu che mi accogli?’ e Bertuçi non rispose; e Çulian allora disse: ‘tu non puoi essere nostro amico, visto che non rispondi!’ e disse: ‘parla, che ti venga il vermocane’; e Bertuçi gli disse: ‘Venga a te’. E allora Çulian disse: ‘ora saprò chi sei’; e scese a terra colla spada in mano, come ho visto: e Bertuçi non si mosse; e in quel momento Andrea Dalmatin arrivò, perché aveva sentito queste parole, e si mise di mezzo, e non gli permise di andar là.]

Anonimo genovese (poco dopo il 1294)

E' no me posso arregordar
d'alcum romanzo vertader
donde oyse uncha cointar
alchum triumpho si sobrer.

E per meio esser aregordenti
de sì grande scacho mato,
corre mille duxenti
zontoge noranta e quatro

[Traduzione: Io non posso ricordare nessun racconto veritiero nel quale io abbia udito narrare un trionfo così sublime. E per ricordarci meglio di un così grande scacco matto, è l'anno milleduecento aggiuntoci novanta e quattro.]

Quaedam profetia, Sicilia, circa 1350

O Furtuna fallenti,
Affacchiti luchenti,
non riporti a la genti
ma mittili in frangenti

pirkì non si' tuta una?
et poi ti mustri bruna;
sicundo lor pirsuna,
pir tua falza curuna (1-4).

[Traduzione di Rosa Casapullo: Fortuna ingannatrice, perché non sei costante? Appari luminosa e poi ti mostri oscura; non rendi alle persone secondo i meriti di ciascuno, ma le metti in pericolo attraverso il tuo dominio ingannevole.]

Affreschi nel Palazzo Pubblico di Siena, circa 1350

Senza paura ogn'uom franco camini,
e lavorando semini ciascuno,
mentre che tal comune
manterrà questa donna in signoria,
ch'el à levata a' rei ogni balia

[Parafrasi: tutti camminino sicuri, e tutti seminino lavorando sicuri, finché questo comune, che ha tolto ogni potere ai criminali, continuerà a far regnare questa donna (= la Sicurezza)].

Diversità dei volgari, ma...

- Molti tratti dei dialetti contemporanei sono già ben individuabili
- Quale vi sembra più vicino all'italiano contemporaneo?
- E perché?
- Riuscire a definire tratti specifici è molto importante! Questa è una delle ragioni della centralità della fonetica nella disciplina

Situazione anno 1300

- Volgari italiani (generalizzati nel parlato, occasionali nello scritto)
- Latino (usato da pochissime persone per lo scritto e per il parlato)

Dante, Petrarca e Boccaccio

E nel Cinquecento...

- Si diffonde in tutta Italia una lingua letteraria comune, diversa dal latino – e i volgari possono ormai essere considerati «dialetti» di questa lingua
- La lingua unitaria è soprattutto letteraria: pochi la scrivono
- **Pochissimi** la **parlano** (ma non sappiamo esattamente quanti)
- Presumibilmente, **molti** la **capiscono** (ma non sappiamo esattamente quanti)
- La grande maggioranza della popolazione parla solo in dialetto

Situazione anno 1600

- Dialetti italiani (generalizzati nel parlato, occasionali nello scritto)
- Italiano (usato attivamente da poche persone per lo scritto e per il parlato)
- Latino (usato da ancor meno persone per lo scritto e occasionale nel parlato)

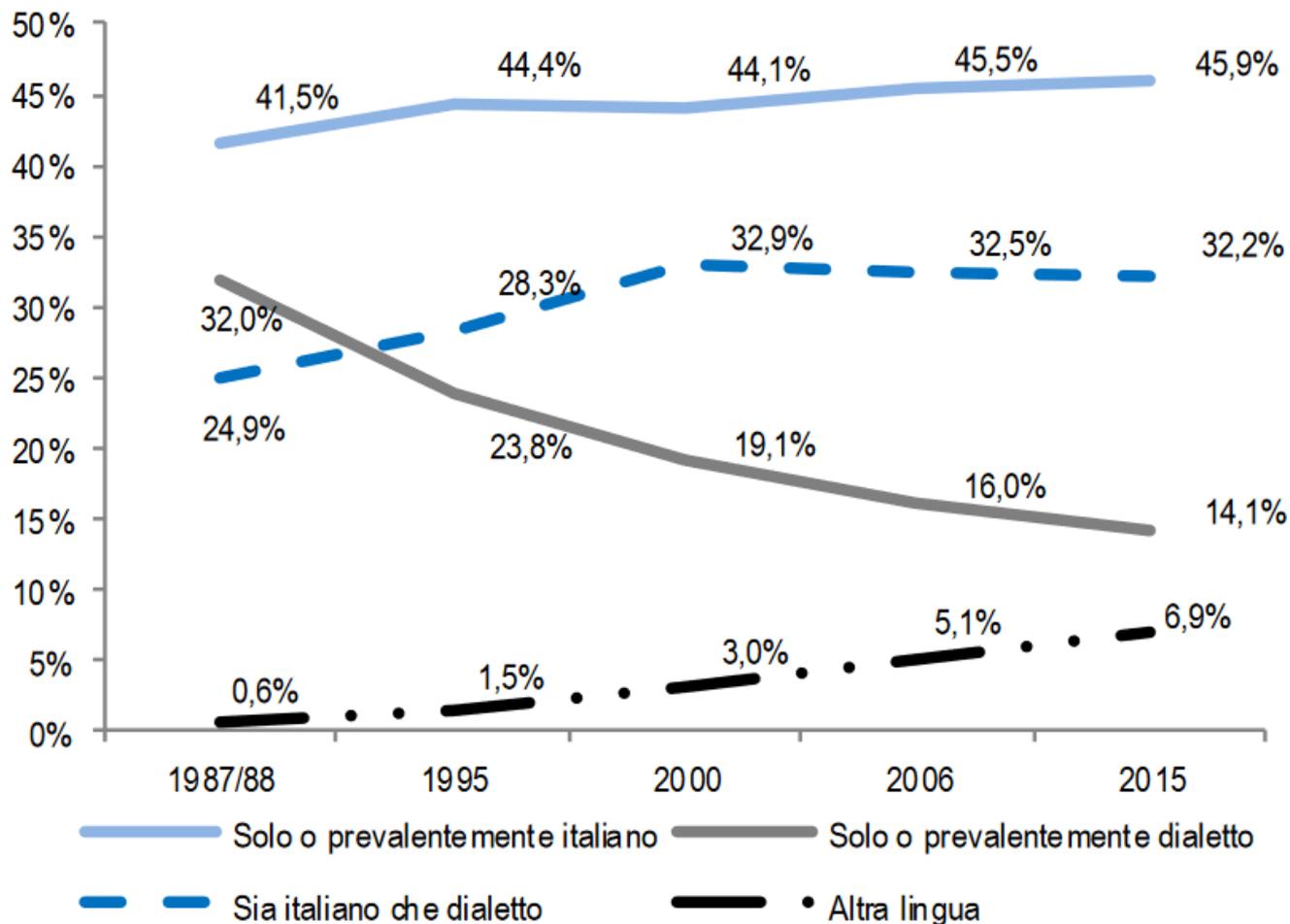
Dopo il 1860

- L'italiano si diffonde come lingua comune anche nel parlato
- Nello scritto si riduce, fino praticamente a scomparire, l'importanza del latino
- La capacità di leggere e scrivere (in italiano) si diffonde fino a diventare, in anni recenti, generalizzata
- Punti di svolta dopo la Seconda guerra mondiale:
 - televisione (dal 1954)
 - istruzione obbligatoria fino alle scuole medie (dal 1963)

Situazione anno 2000

- Italiano (prevalente nel parlato e, di gran lunga, nello scritto)
- Dialetti italiani (comuni nel parlato in famiglia e con persone note, occasionali nello scritto)
- Finalmente, abbiamo un po' di numeri credibili! Vediamo i dati dell'indagine ISTAT del **2015** sui **residenti** in Italia:
https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf

FIGURA 1. PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ PER LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN FAMIGLIA. Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)



PROSPETTO 1. PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ SECONDO IL LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI.

Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)

ANNI	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	41,5	32,0	24,9	0,6	44,6	26,6	27,1	0,5	64,1	13,9	20,3	0,4
1995	44,4	23,8	28,3	1,5	47,1	16,7	32,1	1,2	71,4	6,9	18,5	0,8
2000	44,1	19,1	32,9	3,0	48,0	16,0	32,7	2,4	72,7	6,8	18,6	0,8
2006	45,5	16,0	32,5	5,1	48,9	13,2	32,8	3,9	72,8	5,4	19,0	1,5
2015	45,9	14,1	32,2	6,9	49,6	12,1	32,1	5,1	79,5	4,2	12,9	2,2

Storia della lingua: in pratica

In quali lingue riusciva a esprimersi....

Carlo Maria Maggi (1630-1699)

- Nato, vissuto e morto a Milano
- Appartenente a una ricca famiglia borghese
- Laureato in legge a Bologna *in utroque iure*



Carlo Maria Maggi (1630-1699)

- Conosceva (e insegnava) latino, greco ed ebraico
- Scrisse opere teatrali in italiano
- Scrisse, soprattutto, opere in dialetto

*Sior Murator, n'occor che ve scoldé
Con sta drizza Reson, che ognun la sa.
Dis par proverbij finna i nost massé :
Arae che tira drizz no pò fallà.*

Fonti: voce *Carlo Maria Maggi* sul *Dizionario biografico degli italiani*
http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-maria-maggi_%28Dizionario-Biografico%29/

Maddalena Strozzi (scritto nel 1424)

Carissimo mio magore

riccevemo tua letera tuscrivi chome tuvogli icapuccio siche noi tel mandiamo pergorgo
[= per Giorgio] tuo falmiglo tue mi dicevi purechio tisgrivesi sichio tiscrivo ilmiglio
che sichenotifar befe dime

iotipriechio chetue tigeagni di tornare el piu tosto chetupuo cheogni di mipare un vano
che quando noti vecho tornare icasa nella mantina nella sera negnuonora penssando
quantio astare chiono tivecho mi vie vogla didisperrami dimese nerimio chome potre io
[...] tanto istare chiontiveche io ti priegho chetutorni tosto ionono achora facho
ilfilgolo parmi milanni dalvelo [= d'averlo] facho eriucirrine sana chella pena mia e
mezasua noi siamo tuti sani altro nodicho

Xpo tiquardi

lena tua servidore

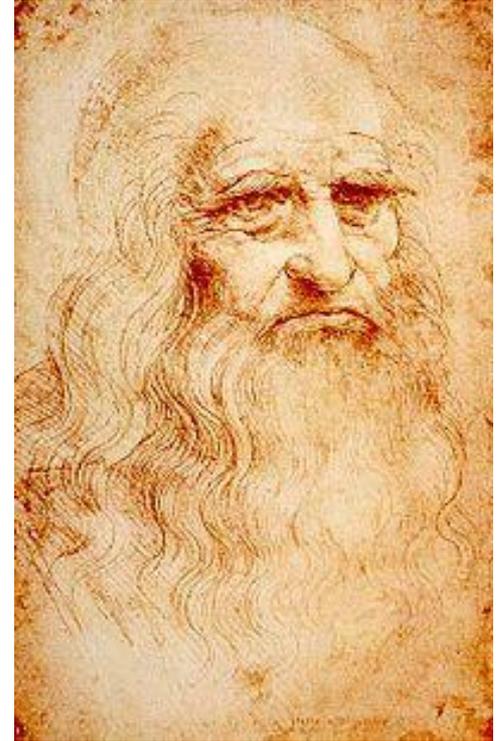
Da Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 65,
che riprende il testo da Luisa Miglio, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo
delle donne nella Toscana tardomedievale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura,
documento*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 355-383.

Sconosciuto, ? - ?

Un contadino del contado di Pisa – al tempo di Ariperto II, re dei Longobardi e re d'Italia dal 702 al 712

Leonardo da Vinci (Vinci 1452 – Amboise 1519)

- «Omo senza lettere» nel senso che non conosceva il latino
- Comunque autore di migliaia di pagine di appunti
- Residente a Firenze, Roma, Milano, in Francia...



Domenego “Menocchio” Scandela
(Montereale, 1532 – 1600)

Al nome del Padre e del Fiolo e del Spiritu santo. Io, Domenego Scandela cognominato Menochio de Montereale, io sono cristian batizato, et s' ho vivesto senpre cristianamente et ho fato senpre opere da cristian. [...] l'è ben vero che io ò pensato et creduto et dito come apar neli me' costituti cose contra li comandamenti de Dio et de la santa Gesia.

Riferimento: Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976.